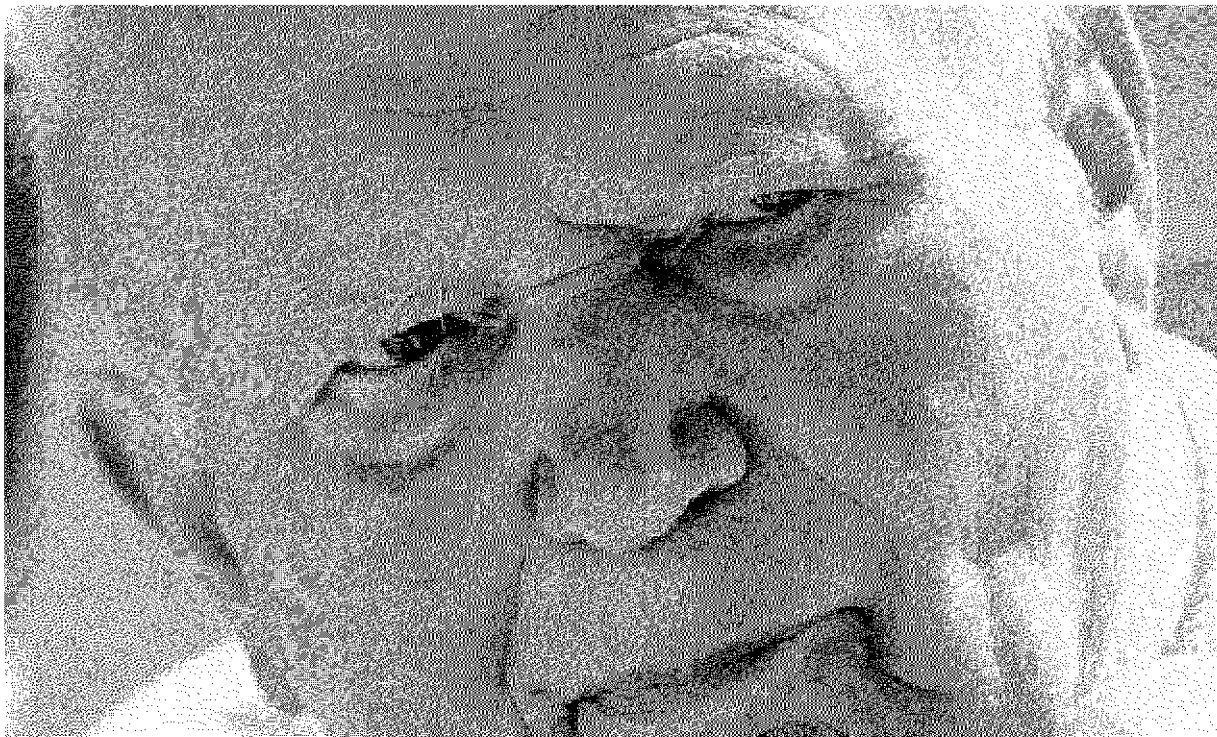


L'uomo di fronte all'ultima scelta

Il rifiuto delle cure da parte di Papa Wojtyla accende la discussione sul testamento biologico



Giovanni Paolo II: il suo rifiuto ad essere alimentato con un sondino, secondo Lina Pavanelli, è un caso di eutanasia

PUÒ UNA PERSONA, in grado di intendere e di volere, decidere di non nutrirsi artificialmente nel caso si trovasse a vivere in uno stato vegetativo? In quasi tutta Europa esistono leggi che permettono di sottoscrivere un testamento biologico, cioè una "dichiarazione anticipata di volontà" nel pieno rispetto del diritto di autodeterminazione del paziente, sancito dalla Convenzione di Oviedo. È uno strumento che permette ai cittadini di dichiarare, in condizioni di lucidità, i trattamenti che intende accettare nel caso di malattia o incidente grave.

In Italia il chirurgo e senatore di sinistra Ignazio Marino, presidente della Commissione Sanità, ha preparato un testo di legge, ora in discussione presso le Commissioni parlamentari, che permetterebbe, a chi ne fa richie-

sta quando è cosciente, di non essere soggetto all'accanimento terapeutico. Molti credono che questa sia una legge liberale, uno strumento per estendere le libertà di scelta, altri invece hanno paura che una tale legge porti alla legalizzazione dell'eutanasia e sono convinti che la vita vada salvaguardata in ogni caso.

Due anime che si sono incontrate e scontrate ieri mattina nella Sala del Minor Consiglio di Palazzo Ducale per discutere di una problematica spinosa, che sta molto a cuore agli italiani, basti citare il caso Welby. Il pubblico in sala era molto agguerrito, e manifestava le proprie convinzioni apertamente, con applausi o commenti ad alta voce. «Papa Giovanni Paolo II era affetto dal Parkinson, una malattia degenerativa. Non era più in

grado di deglutire, perché sopravvivesse si sarebbe dovuto alimentarlo attraverso un sondino - spiega Lina Pavanelli, medico anestesista dell'Università di Ferrara, che ha fatto parlare di sé ultimamente per un suo studio accurato sui verbali dei medici che descrivono il decorso della

malattia di Wojtyla, pubblicato da MicroMega - Il Papa ha rifiutato quel tipo di cura, e questo l'ha portato alla morte». Ma la Chiesa cattolica non è d'accordo che il paziente possa rifiutare la nutrizione artificiale: «Allora,

secondo la Chiesa, quella del Papa sarebbe un caso di eutanasia?».

«Questo è un chiaro esempio delle contraddizioni insanabili della Chiesa - ha commentato Flores D'Arcais, filosofo e direttore della rivista

MicroMega - Il Pontefice ha voluto evitare ulteriori sofferenze, sapendo che così sarebbe morto». In fondo perché un ammalato di cancro può scegliere di non fare chemioterapia, mentre un paziente ospedalizzato

deve essere costretto dai medici alle cure, anche se non le vuole?

«Il rifiuto della cura da parte del paziente può avvenire in ogni momento, lo recita l'articolo 32 della Costituzione italiana: è un ovvio principio di democrazia».

Opposta la posizione di Francesco D'Agostino, docente di filosofia del diritto all'Università di Roma: «Se il paziente si trova in ospedale, cioè in una struttura regolata dal diritto alla salute, la legge impone che il trattamento sia uguale per tutti: la funzione del medico è quella di salvare la vita ai pazienti, e non quella di rispettare le singole volontà».

«Dobbiamo essere liberi di scegliere le nostre cure - controbatte il senatore Marino - Perché qualcuno deve costringerci a seguire delle terapie, se non lo vogliamo? Parlare di sospensione delle cure non significa parlare di eutanasia, a cui tra l'altro sono contrario. Il testamento biologico, inoltre, prevede che una persona vicina al paziente lo rappresenti quando non è più in grado di esprimere il proprio parere». E conclude leggendo un brano del "Catechismo della Chiesa cattolica": «L'interruzione di procedure mediche onerose, pericolose, straordinarie o sproporzionate rispetto ai risultati attesi può essere legittima. In tal caso si ha la rinuncia all'accanimento terapeutico. Non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire. Le decisioni devono essere prese dal paziente, se ne ha la competenza e la capacità, o, altrimenti, da coloro che ne hanno legalmente il diritto, rispettando sempre la ragionevole volontà e gli interessi legittimi del paziente». Allora, quale sarebbe il problema? «Leggendo questo testo, mi pare che le mie intenzioni non siano poi così distanti da quelle di papa Ratzinger», conclude Marino.

L. GU.

